



Achille Occhetto



Giovanni Spadolini

Il Pri non entrerà nel consiglio d'amministrazione

Spadolini riapre tutto il capitolo Rai-tv. Ma si deciderà a settembre

Occhetto e Veltroni: «Abbiamo posto da tempo i problemi di un governo moderno del sistema: non si può più far finta di niente»

ROMA — Torna tutto in alto mare per la Rai e il governo del sistema radiotelevisivo. Lo scontro al vertice del pentapartito è di nuovo alle soglie del punto critico, dopo l'armistizio siglato a Palazzo Chigi sulla pubblicità. Ma poiché i partiti di governo non sembrano intenzionati, in questa fase, a portare il conflitto alle estreme conseguenze (crisi di governo) sembra restare una sola alternativa: un ulteriore congelamento delle questioni e il rinvio di ogni decisione — consiglio e presidente Rai, pubblicità — all'autunno.

Andrà in aula in settembre al Senato

Regime dei suoli: il Pci ottiene l'iter accelerato

ROMA — Sul regime dei suoli l'assemblea ha deciso unanime che la proposta di legge del Pci, assieme alle altre, compresa quella del governo, siano esaminate in aula a partire dal 24 settembre, subito dopo la ripresa dei lavori. Il 18 e 19 la commissione Lavori Pubblici, ha detto il presidente Spadolini. Dopo il passo del presidente dei senatori comunisti Chiaromonte presso gli altri gruppi e lo stesso presidente Fanfani, si è dunque aperta la via ad un confronto decisivo in tempi rapidi su due questioni essenziali: la legge sui suoli e la riforma dell'equo canone che oggi stesso sarà discussa in commissione. La proposta sul regime dei suoli del Pci è depositata in Parlamento fin dal 1981. A questa sono abbinati i disegni del Pli e del governo. Il governo, tuttavia, non ha mai presentato un disegno organico, ma solo un abbozzo relativo agli espropri e ancorato alla legge di Napoli vecchia di cento anni. La proposta del Pci invece parte dalla riconferma del principio della separazione tra diritto di proprietà e diritto di edificare, come base del principio di un governo collettivo del territorio e dell'ambiente. È strettamente correlata con la riforma delle procedure, definite i metodi e le procedure di piano per una programmazione rapida. La definizione del prezzo delle aree viene fatta su questa base: ancorando il prezzo al valore agricolo fuori del perimetro edificato e addottando, all'interno, un valore parametrico medio (una percentuale del costo di costruzione) che contemperi

Claudio Notari

A poche ore dal discorso del presidente del Consiglio sulla «verifica»

Il Pri ha presentato a Craxi il suo programma alternativo

È un documento su tutti i nodi politici, che suona come vera e propria presa di distanze - Clima di polemica forte nella maggioranza: repubblicani, liberali e Psdi attaccano Dc e Psi su giunte, Rai e caso Tortora - Zanone sarà ministro dell'ambiente

ROMA — Stamane Craxi parlerà in Senato, per riferire sui risultati (magari assai) della «verifica». Alla vigilia del pentapartito non si ferma a questo gesto. E forte anche sul tema giunte e sulla Rai. Contemporaneamente il Pli ha alzato la voce sulle amministrazioni locali, e persino il Psdi ha fatto sapere di avere qualcosa da ridire sul Psi, specie per l'affare Tortora. Neppure nella Dc le acque sono tranquillissime. De Mita, alla riunione di ieri della Direzione, ha svolto una relazione molto ottimistica. Ma poco prima che lui parlasse, Andreotta e Donat Cattin gli avevano notificato un discreto pacchetto di dis-

senza su alcune scelte chiave del partito. REPUBLICANI — Spadolini, al termine della riunione della Direzione del Pri, ha parlato coi giornalisti. Ha polemizzato con la Dc per la situazione del Veneto dove i democristiani minacciano di tenere il Pri fuori dalla giunta. Atteggiamento «inaccettabile», «intollerabile», ha detto Spadolini. Se la Dc dovesse insistere ne trarremo le conseguenze, non solo in Veneto. Poi il segretario repubblicano ha proseguito la polemica su altri temi. Quando Craxi ha parlato di politica, «Siamo stati i primi, in aprile, a dire: pentapartito in pe-

sta dentro? «Ogni giorno può essere indifferente il primo o l'ultimo della nostra fatica» (è una citazione di Moro). Che vuol dire? «Che restiamo al governo finché abbiamo qualcosa da fare, non possiamo prendere impegni per il futuro». LIBERALI — Biondi ha svolto una lunga relazione in Direzione. Ha parlato di «gangnam» (Zanone ministro dell'Ambiente, Patuelli vicesegretario vicario amministrativo, altri tre vice: Costa, Morelli e Palumbo), ma ha parlato anche di politica. «Siamo stati i primi, in aprile, a dire: pentapartito in pe-

FIRENZE

L'accordo a 7 fallisce ma la sinistra dialoga

Dalla nostra redazione FIRENZE — Seduta fiume ieri sera del consiglio comunale di Firenze convocato per l'elezione del nuovo sindaco. Mentre scrivevamo è in corso una riunione dei capigruppo. Le due possibilità sul tappeto sono un rinvio concordato, una delle ipotesi sin dalla vigilia maggiormente accreditata, o l'elezione di un sindaco comunista di minoranza, Michele Ventura, forte dei 25 voti del gruppo Dc. Da ambienti del Pri filtrano indiscrezioni per escludere che l'iniziativa di ieri (della quale lo stesso Spadolini ha informato De Mita, Craxi e Signorile, presidente della commissione di vigilanza) significhi intenzione di provocare la crisi; per dire che il decreto per la tv privata — sul quale la Camera voterà domani — è fuori discussione; che gli alleati, se lo vogliono, possono andare avanti senza il Pri nelle decisioni sulla pubblicità, consiglio e presidente Rai, assumendone ovviamente le responsabilità. Ma già i socialisti, pur cauti nelle prime reazioni — in queste ore guardano soprattutto alla sorte del decreto — mostrano di voler inserire il richiedo tendente agli alleati dal Dc Bubbico a dare corso coerentemente agli accordi di Palazzo Chigi. Che — elenca Bubbico, riprendendo affermazioni fatte da De Mita alla Direzione Dc — prevedono 600 miliardi di pubblicità alla Rai, per il 1985; una rivalutazione dell'«otto» per il 1986; il «via libera» al decreto; sollecita l'elezione di Craxi come presidente Rai, in una visione di adeguamenti istituzionali urgenti e non di spartizioni.

NAPOLI

Un documento col Pci, ma resta l'opposizione

Dalla nostra redazione NAPOLI — Carlo D'Amico, socialista, è stato confermato sindaco di Napoli, guidando una giunta formata dalle forze del pentapartito. L'elezione della giunta, però, ha visto già nascere, dopo quattro mesi di crisi, contrasti in seno ai partiti della maggioranza e tre consiglieri comunali della Dc hanno abbandonato l'aula al momento della votazione. L'esecutivo comunale è composto da nove assessori democristiani, tre socialisti, tre socialdemocratici, due repubblicani ed un liberale. La composizione della giunta lascia qualche perplessità, non solo per i conflitti sorti all'interno della maggioranza, ma per il poco peso dell'esecutivo. Prima dell'elezione del sindaco e della nuova giunta si è svolto un incontro tra le sei forze democratiche presenti in consiglio comunale ed è stata sottoscritta una dichiarazione di intenti congiunta nella quale vengono fissati una serie di obiettivi per restituire funzionalità al consiglio comunale, per dare efficienza ai suoi lavori e poter cominciare a discutere in maniera concreta dei gravi problemi che affliggono Napoli. All'incontro fra Pci, Psi, Dc, Psdi, Pri e Pli, si è arrivati grazie all'iniziativa dei comunisti che prima con una serie di incontri bilaterali, poi con un loro documento avevano presentato alcune proposte istituzionali per affrontare e risolvere i problemi di Napoli. La firma del protocollo di intesa non significa assolutamente che il Pci attuerà una opposizione

TORINO

Nuovo voltafaccia Psdi: rispunta il pentapartito

Dalla nostra redazione TORINO — Musi lunghi nelle sedi dc, socialista, repubblicana e liberale dopo la figuraccia dell'altra sera e la rinuncia a eleggere sindaco e giunta. Il Consiglio comunale è già convocato per venerdì, ma anche se — come sembra — l'elezione questa volta si farà, il segno dei tempi che si preparano l'hanno dato la rottura col Psdi e la prova provata dell'inconsistenza dello schieramento pentapartito. Allo «strappo» socialdemocratico si è posto ieri rimedio con l'ennesimo incontro e con un comunicato che impegna i cinque a marciare d'ora in avanti allineati e compatto. Sulla tenuta di questa ricucitura nessuno scommetterebbe però una lira. Il fatto è che al primo appuntamento pubblico il pentapartito della maggioranza nazionale si sono ritrovati in quattro e con soli 40 voti su 80. La città mostra la debolezza della formula di pentapartito. Per settimane hanno sbandierato di avere un accordo ormai fatto, un solido di legislatura. In realtà si è visto che l'accordo è fragilissimo, l'intesa programmatica assolutamente generica, e si è mostrata velleitaria l'intenzione di dare un maggioritario alla legislatura. Si conferma invece quel che abbiamo sempre sostenuto, e cioè che il pentapartito non è comunque in grado di garantire la governabilità di Torino. Chi ha assistito alla seduta ne ha riportato un'avvilente impressione di «deja vu». Vecchio il modo di fare politica, fermo ma con le peggiori delle pratiche spartitorie. Vecchia, e umiliante per le istituzioni, la manfrina dei frenetici incontri «a obis», chiusi in salette appartate, per rabberciare un rapporto già logoro prima ancora di essere ufficializzato. Sembrava di essere tornati all'inizio degli anni settanta, quando le giunte di centro sinistra erano perennemente in crisi e ogni seduta del Consiglio comunale registrava defezioni a sorpresa, colpi di mano dei franchi tiratori, sospensioni e battute a vuoto. «Noi — dice Fassino — continuiamo a essere convinti, soprattutto dopo quanto abbiamo visto lunedì, che la soluzione adeguata sia costituita da una verifica della struttura della giunta. E' necessario un confronto aperto in consiglio. Il Psi deve essere chiaro. Se il pentapartito salta, i processi politici, programmatici ed istituzionali saranno segnati da nuovi rapporti a sinistra col Pci, o assisteremo ancora una volta all'accordo privilegiato con la Dc che ha spinto a rotture molto gravi nelle giunte di sinistra? Ma è chiaro — sostiene Viezzi — che comunque vadano le cose il pentapartito ne esce con la credibilità distrutta. Più che su un progetto politico, la coalizione si ricompatterebbe su logiche di potere».

Pier Giorgio Betti

FRIULI-V. GIULIA

L'assessore «tradisce» e la Giunta vacilla

Dal nostro inviato UDINE — In Friuli Venezia Giulia non si è votato per il rinnovo del consiglio regionale, ma si pone egualmente il problema della giunta. La vecchia amministrazione pentapartito è stata infatti messa in crisi dal passaggio dell'assessore al Turismo e Commercio, il socialdemocratico Vespasiano, sotto le bandiere del garano. Un incidente di percorso che ha privato il partito di Longo del suo unico esponente nel governo regionale e trasformato una giunta a cinque in una coalizione a quattro. Immediata è la risposta del socialdemocratico: passeranno all'opposizione se il «trasfuga» non verrà sostituito da un altro assessore targato Psdi. Ma Vespasiano non ha manifestato alcuna intenzione di rinunciare alla delega, mentre gli assessori socialisti, prendendo in contropiede la Dc che per il momento si limita a di-

Silvano Goruppi

Alessandria a sinistra

Lombardia a cinque Sindaco comunista a Prato

annuncia il pentapartito. La proposta è stata ufficialmente avanzata dal Psi. Verrà varata una commissione a cinque a livello provinciale, comunale e regionale per definire programmi per giunte «omogenee» e pentapartite. Un quadripartito (Dc, Psi, Psdi, Pri) guida, invece, Gaeta dove il dc Insalaco è stato eletto sindaco. Ieri sera, intanto, alla Regione Veneto è stata eletta una giunta quadripartita (Dc, Psi, Psdi, Pri). Restano fuori i repubblicani. Volevano entrarvi, ma vi è stato un veto di dopo che il Pri ha rifiutato di entrare in una giunta pentapartita al Comune di Venezia.